IL PAPA, IL RABBINO, LA TERRA SANTA

Intervista ad Abraham Skorka

Antonio Spadaro S.I.

Dal 24 al 26 maggio Papa Francesco si recherà in Terra Santa: Amman, Betlemme e Gerusalemme le tappe del viaggio. Occasione per la visita, il cinquantesimo anniversario dell'incontro a Gerusalemme tra Papa Paolo VI e il Patriarca di Costantinopoli, Atenagora, avvenuto il 5 gennaio 1964. Avranno luogo incontri di grande valore ecumenico e interreligioso: con il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, con il Gran Muftì di Gerusalemme, con i Gran Rabbini di Israele. Il Papa deporrà fiori al Monte Herzl e visiterà il Memoriale dello Yad Vashem. Questo viaggio ha radici antiche e nasce anche dagli ottimi rapporti che l'allora cardinal Bergoglio aveva intrattenuto con i leader religiosi argentini, in particolare ebrei e musulmani.

359

Tra queste sincere amicizie sono da notare quelle con il rabbino Abraham Skorka e quella con il già segretario generale del Centro Islamico di Argentina Omar Abboud. Il Papa, in questo suo viaggio in Terra Santa, ha deciso di avere accanto a sé proprio questi amici di vecchia data. Abboud incontrerà il Papa in Giordania; Skorka lo raggiungerà a Betlemme. Bergoglio, Abboud e Skorka, insieme ad altri leader religiosi hanno creato in Argentina un contesto armonico di dialogo tra religioni differenti, mosso dal desiderio di costruire insieme la nazione.

Ricordiamo che il 15 gennaio 2014 una delegazione di leader ebrei argentini è stata ospitata dal pontefice per un pranzo *kosher* informale presso Santa Marta. Il Congresso Judío Latinoamericano ha organizzato l'incontro. Tra i presenti, oltre al rabbino Skorka, il direttore del Congresso, Claudio Epelman; Julio Schlosser, presidente delle Associazioni Israelite Argentine; e il rabbino Daniel

IN INTERVISTA

Goldman, ben noto per il suo lavoro nel campo dei diritti umani. Alla fine del pranzo, tutti insieme hanno intonato il Salmo 133: «Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!».

Con il rabbino Skorka, in particolare, Bergoglio ha avuto occasione di dialogare molte volte all'interno di programmi televisivi, e ha scritto un volume davvero prezioso dal titolo *Il cielo e la terra*¹, frutto di un loro dialogo a tutto campo. Nato a Buenos Aires nel 1950, Skorka è un chimico — cosa che lo avvicina a Bergoglio, il quale ha studiato la stessa disciplina —, che però poi ha seguito lo studio della letteratura biblica e rabbinica, diventando rabbino della comunità *Benei Tikva*, oltre a essere oggi rettore del Seminario latinoamericano della capitale argentina. Come si capirà dall'intervista, il viaggio in Terra Santa ha le sue radici anche nell'amicizia del Papa con questo rabbino.

360

Ho incontrato Abraham Skorka il 14 gennaio scorso a Roma, nella sede della Stampa Estera. È stato un breve incontro di presentazione, nel quale ho potuto salutare anche sua moglie, la signora Silvia. Eravamo lì in occasione della presentazione di una biografia di Papa Francesco. In quella stretta di mano è rapidamente maturato il desiderio di dialogare con lui, e non soltanto per una breve intervista. Lì per lì scambiammo soltanto alcune battute, ma lui mi diede anche il numero di telefono del suo albergo romano. Gli telefonai il giorno dopo. Gli parlai della mia idea di un'intervista lunga, distesa, su più temi, per *La Civiltà Cattolica*. Avevo elaborato molte domande su vari argomenti: la sua amicizia con Bergoglio, il viaggio del Papa in Israele, il valore della religione, la sua prospettiva di ebreo su questo pontificato... Lui si dimostrò immediatamente disponibile. Rividi il rabbino due giorni dopo, presso l'Università Gregoriana. La sua disponibilità mi fu confermata e fu piena. Il nostro dialogo è avvenuto un po' di persona, un po' al telefono, un po' grazie a un fitto scambio di e-mail e una mattinata trascorsa insieme presso la sede della nostra rivista il 29 aprile scorso.

Le risposte di Skorka sono meditazioni. Solo una meditazione potrà aiutarci a trascendere la cronaca e a farci entrare nei significati

1. J. BERGOGLIO – A. SKORKA, *Il cielo e la terra. Il pensiero di Papa Francesco sulla famiglia, la fede e la missione della Chiesa nel XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2013.

INTERVISTA AL RABBINO ABRAHAM SKORKA

profondi degli eventi del viaggio del Papa in Terra Santa. In questa intervista il rabbino rileva le radici profonde di questo viaggio, le sue motivazioni, le sue aspirazioni, i problemi spinosi che dovrà affrontare, le questioni aperte nel rapporto tra Chiesa ed Ebraismo. Skorka va a fondo, facendo tesoro e mettendo a frutto la propria competenza: fedele al nostro patto, non dà soltanto risposte «giornalistiche», ma si allarga e approfondisce così come ritiene opportuno.

Questa intervista in realtà è anche un contributo a comprendere meglio, e a tutto campo, la personalità di Jorge Mario Bergoglio e a riflettere meglio sul suo ministero come Papa Francesco, sulle sfide che ha davanti. Uno sguardo inedito, che viene dall'Ebraismo e che si interroga sul significato della vita, del bene e del male, del dialogo, del rapporto tra lo Stato e le religioni, su Dio e il demonio, ben consapevole del pensiero di Bergoglio su questi temi. In alcuni casi anche registrando posizioni non concordanti. Emerge in ogni caso la gioia e la gratitudine dell'amicizia.

La mia prima domanda è diretta e semplice. Lo saranno anche tutte le altre. Chiedo innanzitutto al mio interlocutore di presentarsi...

361

I. CHI È IL PAPA, CHI È IL RABBINO

Chi è il rabbino Skorka?

È difficile parlare di sé. Posso dire che fin dalla prima infanzia ho avvertito dentro di me un sentimento di religiosità. Non parlo del semplice rispetto passivo per una presenza di Dio che ha a che fare con l'osservanza scrupolosa delle norme della tradizione. Era sentire la presenza di un Dio con il quale potevo e dovevo entrare in dialogo e in discussione. Un Dio vivente al quale si può, anzi si deve, chiedere risposte sulle tragedie che ci sono accadute. I miei genitori erano arrivati in Argentina negli anni Venti del secolo scorso: mia madre era una bambina e mio padre un adolescente. Ma le rispettive famiglie erano rimaste nella Polonia natale. Quando sono nati, soltanto alcuni di coloro che erano rimasti in Europa erano riusciti a eludere un destino finale che, per la maggior parte di loro, aveva avuto il nome di Treblinka. La Shoah mi ha accom-

INTERVISTA

risoluzione costituirebbe un paradigma per gli altri conflitti che affliggono l'umanità. Fin da quando ho cominciato a studiare il libro del profeta Isaia, nella mia mente si sono particolarmente incisi due passi riguardanti la pace. Il primo è posto alla fine del capitolo 19, quando il profeta afferma che verrà il giorno in cui «Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti dicendo: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità"» (Is 19,24-25). Il secondo passo compare nel celebre capitolo 2, dove il profeta presagisce un tempo in cui tutti i popoli si riuniranno attorno a Sion e a Gerusalemme, «spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» (Is 2,4). Non pretendiamo di essere coloro che realizzeranno queste profezie, ma sono state esse a guidare le nostre azioni a Buenos Aires e continuano a farlo tuttora.

372

Quale genere di relazioni pensa dovrebbe esserci tra i fedeli ebrei e i fedeli cristiani?

Nella mia seconda visita in Vaticano ho domandato a Papa Francesco quale dovrebbe essere, secondo lui, il prossimo passo nel dialogo ebraico-cattolico. Mi ha risposto subito: «Teologico». «Mi dia una bibliografia», gli ho replicato; e lui ha risposto: «*La promessa del cardinale Lustiger* [trad. it. **Marcianum** Press, Venezia 2005] e *Dos caminos, una redención*, di Yoel Ben Arye [Editorial Dunken, Buenos Aires 2013]». Il primo è stato scritto da un ebreo che è diventato cattolico, ma si è mantenuto fedele in modo sorprendente al suo popolo mentre giungeva a essere arcivescovo di Parigi. Sua madre ha concluso i propri giorni nelle camere a gas di Auschwitz. La seconda parte di quel libro riporta una serie di conferenze: in esse il cardinale spiega ai suoi ascoltatori quanto sia importante che mantengano e maturino la loro condizione ebraica. Le sue argomentazioni sono di impressionante profondità e passione. Un ebreo che incita i suoi fratelli a mantenere integra la propria condizione, che esalta l'importanza dello Stato d'Israele in quanto Stato ebraico e il ruolo degli ebrei nel piano di Dio, e tutto questo affermato nella sua condizione adottiva di cristiano! Lustiger approfondisce

INTERVISTA AL RABBINO ABRAHAM SKORKA

specialmente il rapporto ebraico-cristiano e la necessità di una interrelazione di «tutto Israele» per tracciare la via della redenzione.

La scelta delle riflessioni del cardinale Lustiger quali conseguenze potrebbe avere nel dialogo?

Direi che dalla scelta di questi testi come base per il prossimo passo nel dialogo deriverebbe il messaggio che la Chiesa cattolica comprenderà che il dialogo profondo con il popolo ebreo dovrebbe portare quest'ultimo a fortificare le proprie radici e la propria identità. Lustiger è stato un personaggio particolare per ebrei e cattolici. Alla sua morte sono seguiti i funerali a Notre-Dame secondo la tradizione cattolica, e successivamente i membri della sua famiglia hanno recitato il *Kaddish*, la preghiera ebraica per i defunti. È stato un intenso momento di confluenza tra ebrei e cattolici. Il secondo testo indicato da Bergoglio è uno studio su fonti ebraiche e cristiane dalle quali l'autore desume che le tribù perdute d'Israele siano parte del Cristianesimo, e che quest'ultimo sia una strada che insieme all'Ebraismo completa un lavoro rivolto alla redenzione dell'umanità. Il comune intento delle due vie è voluto da Dio. Il messaggio che Bergoglio intende suggerire, indicando questo libro come bibliografia in vista di un passo avanti, riflette, a mio parere, l'attesa della Chiesa di una risposta ebraica alla *Nostra aetate*, che questo libro, scritto da un ebreo, dal canto suo propone attraverso gli studi e le analisi che presenta.

373

A suo giudizio, ci sono state serie risposte ebraiche alla «Nostra aetate»?

Il 10 settembre 2000 a New York è stato pubblicato il documento *Dabru emet*, cioè «Direte la verità», elaborato da un gruppo di pensatori ebrei e sottoscritto da 220 intellettuali. In esso vengono presentati otto punti essenziali per costituire una base di intesa migliore tra cristiani ed ebrei, nel caso in cui vengano accettati dal popolo ebreo. Quantunque molti abbiano accolto quella proposta, altri ne hanno criticato diversi aspetti del contenuto. Ad ogni modo, mi pare che la Chiesa stia aspettando un manifesto accolto dalla maggioranza del popolo ebreo che risponda alla domanda: che cosa significa un cristiano per un ebreo?